

PARTE PRIMA  
ZERA'IM O ORDINE DELLE SEMENTI

---

TRATTATO NONO  
**H A L L A H**  
O DELLA FOCACCIA DI PRELEVAZIONE

---

# TRATTATO HHALLAH

## INTRODUZIONE

Dopo compiute tutte le prelevazioni legali precedentemente accennate, il grano poteva essere ridotto in farina da farne pasta, dalla quale però si doveva prelevare una parte e darla al sacerdote. Perciò questo trattato segue i precedenti relativi a offerte, decime ecc. Dalla pasta destinata ad uso domestico si doveva prelevare un ventiquattresimo; da quella fatta dai fornai per vendere, un quarantottesimo, e si chiamava Hhallah, che veramente significa focaccia. Questo comando emerge dal passo biblico (Numeri, Capo XV, v. 20) che suona: Il principio delle vostre paste, una focaccia (cioè) darete in tributo; come leverete un tributo dall'aia (cioè del grano) così leverete quella (focaccia). Questo precetto è veramente annesso al possesso della Terra santa, ma i Dottori lo resero obbligatorio anche fuori di Palestina, per impedire ch'esso vada in dimenticanza; la parte prelevata, che è una quantità minima, non si dà più ora al sacerdote, ma si abbrucia. In questo trattato si ragiona delle sostanze che vanno soggette a questa prelevazione, della quantità di essa, della sua santità, dei casi in cui se ne va esenti, e di altri particolari che ad essa si riferiscono.

# TRATTATO HHALLAH

## CAPO I.

**1.** Cinque specie di cereali vanno soggetti alla prelevazione della pasta, e sono: frumento, orzo, spelta, avena e segala. Queste vanno soggette alla prelevazione della pasta e si uniscono l'una all'altra (1). E' proibito di mangiare (di queste specie) prima di Pasqua, e di mieterne prima che ne sia presentato il covone d'obbligo (2). Se (i semi) hanno già messo radice prima dell'offerta del covone, questa offerta del covone li assolve (3); altrimenti restano proibiti fino alla prossima presentazione di esso covone (4). **2.** Chi mangia di Pasqua (tanto) quanto un'oliva di azzima (confezionata) con questi (cereali) adempie il suo obbligo, e chi ne mangia quanto un'oliva di sostanze fermentate, va soggetto alla pena dello sterminio (5). Se una di queste specie si mescola con altre, si prevarica (6) la legge di Pasqua (7). Chi fa voto di astenersi dal pane e dai cereali, non può mangiare (di queste specie); questa è l'opinione di R. Meir. I Dottori però insegnano: Chi fa voto di astenersi dal grano, non si astiene che da queste (specie). Esse vanno soggette alla prelevazione della pasta ed alle decime. **3.** Le seguenti sostanze vanno soggette alla prelevazione della pasta, e sono assolte dalle decime: la spigolatura, i covoni dimenticati, (il prodotto) della estremità del campo (8), le derrate abbandonate all'arbitrio (di chi che sia); la prima decima da cui fu prelevata l'offerta, la seconda decima o derrate consacrate che furono riscattate, l'avanzo del covone d'obbligo (9) e cereali che non hanno ancora un terzo del prodotto (10). R. Eliezer insegna: Cereali che non hanno dato

---

(1) Cioè un pastone della quantità voluta, va soggetto a prelevazione anche se composto di varie specie di farina. (2) Che si presentava al Tempio come primizia il secondo giorno di Pasqua. (3) Cioè, ne permette anche subito la mietitura. (4) Vale a dire alla Pasqua dell'anno seguente. (5) Alla pena di morte, non inflitta però dai tribunali umani. Da qui si vede che la voce פָּרַת è un aferesi di הַפָּרַת come לֵוִיָּהּ da הַלְוִיָּהּ. (6) Conservando la mescolanza. (7) Non si deve vedere nè trovare presso di te sostanza lievitata di Pasqua. Secondo altri questo passo significa: La mescolanza deve passare (cioè deve essere distrutta) di Pasqua. (8) Abbandonato ai poveri. (9) Il covone d'obbligo si portava al Tempio nella quantità di tre Seah e la farina poi si purgava per tredici stacci, quindi se ne toglieva un decimo di Efah, (circa un chilo e mezzo), del quale si offriva un pugno sull'altare; tutto il resto veniva riscattato e poteva essere mangiato da chi che sia, ma la pasta fatta con questa farina andava soggetta alla prelevazione, la derrata stessa era però esente da decima come cosa sacra. (10) Intendi, mietuti prima di essere pervenuti ad un

un terzo del loro prodotto sono assolti dalla prelevazione della pasta. **4.** Le seguenti sostanze vanno soggette alle decime e sono esenti dalla prelevazione della pasta: Riso, miglio, papaveri, linseme, legumi, una pasta che contenga meno di cinque quarti (di Kab) (11) di farina, (pani) spugnosi (12), (pani) con miele, (pani) arrostiti sulla graticola (13) e le focaccine cotte in padella e (pani fatti con) prodotti mescolati (14); (tutti questi) sono esenti dalla prelevazione della pasta. **5.** Una pasta fin da principio spugnosa, e che rimane fino alla fine spugnosa, va esente da prelevazione; se però da principio è pasta (ordinaria) e poi spugnosa, o dapprima spugnosa e poi ordinaria vi va soggetta; così pure la pasta di farina abbrustolita va soggetta a prelevazione (15). **6.** (Una pasta fatta da) farina messa nell'acqua bollente, secondo la scuola di Sciammai va esente, secondo la scuola di Hillel va soggetta. Se fatta con acqua bollente versata sulla farina (16), secondo la scuola di Sciammai va soggetta, secondo la scuola di Hillel va esente. Le focaccine dei sacrifici di ringraziamento e le focaccine di pasta molle dell'astemio (17), vanno esenti se fatte per proprio uso; e soggette se fatte per venderle (18) in piazza. **7.** Se un fornaio fa del lievito da dividere poi in parti, deve fare la prelevazione. Se (parecchie) donne danno farina al fornaio perchè ne faccia loro del lievito, va esente, se la quantità che deve preparare per una di loro non ha la misura voluta (19). **8.** La pasta dei cani (20), se ne mangiano anche i pastori (21) va soggetta a prelevazione. Si può servirsene, per congiungere i limiti delle strade percorribili di Sabato e per mettere in comunicazione i cortili (22), si recita su di essa la benedizione (23) e l'invito a recitare la benedizione dopo il pasto (24); si può preparare in giorno festivo (25) e si può servirsene per soddisfare all'obbligo di Pasqua. (26) Se però i pastori non ne mangiano, non va soggetta a prelevazione, non si può servirsene per congiungere i limiti delle strade percorribili di Sabato, nè per mettere in comu-

---

terzo del loro sviluppo completo. (11) Che è la misura di un pastone perchè sia soggetto a prelevazione. (12) Da מִשְׁפָּה gr. σπύγγος spugna. (13) Dal gr. ἄρτος (εργασθητες) pane abbrustolito sulla graticola. (14) Prodotti comuni a cui siasi mescolata offerta in quantità maggiore di un centunesimo (vedi Demai I, nota 21)). (15) Secondo l'Aruch: pan forte, pan pepato. Grani prima tostati poi impastati di nuovo con olio o miele per farne poi di nuovo delle palline; cibo da bambini. (16) מִלֵּי שֶׁהָאָרְבֵּי dall'arabo مَلْتَهْ versare acqua bollente. (17) Che offeriva l'astemio. (18) A chi le voglia adoperare anche per sacrificio. (19) Per renderne obbligatoria la prelevazione. (20) In cui si mette molta semola. (21) Senza tanta semola. (22) Vedi Trattato Demai, Capo I, Nota 24. (23) הַמְזִינֵהוּ che fa uscire il pane dalla terra. (24) Se tre mangiano insieme. (25) Perchè è considerata cibo. (26) Fa-

nicazione i cortili; non si pronuncia su di essa la benedizione, nè l'invito a recitare l'orazione dopo il pasto, non si può preparare in giorno festivo, e non si esce di obbligo con essa nella Pasqua. Tanto in un caso che nell'altro va soggetta all'impurità come gli altri alimenti. **9.** Tanto per la pasta prelevata, quanto per l'offerta uno si rende colpevole di morte (27), e si è obbligati ad aggiungere il quinto (28); (ambidue) sono proibite ai non sacerdoti, sono proprietà (diritto) sacerdotale; vengono assorbite in cento e uno (29), esigono la lavatura delle mani (30) e il tramonto del sole (31). Non si possono prelevare da derrate pure per impure, e soltanto da ciò che è in una massa (32), e (di derrate) di cui è compiuta la lavorazione. Se uno dicesse: Tutte le (derrate che sono nelle) mie aie sono offerta e tutte le mie paste sono prelevazione, le sue parole non hanno valore, sino a che non ne tolga via qualche parte.

## CAPO II.

**1.** Prodotti di terreni fuori di Palestina introdotti in Palestina, vanno soggetti alla prelevazione della pasta. Quelli di Palestina che fossero portati fuori, secondo R. Eliezer sono soggetti, secondo R. Akibà sono esenti. **2.** Terra di paesi fuori di Palestina che viene introdotta in Palestina in una barca (1) va soggetta alle decime e alle leggi dell'anno settimo (2). R. Jeudà insegna: In qual caso? Quando la barca (con la parte bucata) tocca (3) terra. Pasta impastata con succhi di frutta va soggetta a prelevazione, ma può venire mangiata senza lavarsi prima le mani. **3.** Una donna seduta separa la prele-

---

cendone azzime. (27) Un non sacerdote, che ne mangiasse premeditatamente, si rende colpevole di morte, non applicata però da tribunali umani, conforme al testo che suona: « E ne moriranno se la profaneranno » (Lev. XXII, 9). Anche la חֲלֵהָ è chiamata nella Bibbia תְּרוּמָה. (28) Chi ne mangiasse in isbaglio. (29) Se una quantità di esse si mescola con una quantità centupla di derrate comuni. (30) Prima di toccarle. Nel testo vi è discordanza di genere. (31) Il sacerdote impuro che avesse fatto il bagno di purificazione, deve aspettare il tramonto prima di mangiarne. (32) Vale a dire, la porzione prelevata o offerta, deve essere tolta dalla massa stessa che viene assolta con quella prelevazione.

(1) Nella quale sia una falla turata con terra, affinchè non penetri l'acqua. Lo stesso sarebbe per qualsiasi altro vaso bucato e ripieno di terra che non fosse terra di Palestina. (2) Se si semina in questa terra, i prodotti vanno soggetti. Dovrebbe dire הַיָּבֵשׁ perchè riferibile a עֵפֶר che è maschile, o sottintende תְּבוּאָה. (3) יָשַׁשׁ toccare (Isaia LIX, 10)

vazione della pasta essendo ignuda (4), perchè può nascondere sè stessa; non così un uomo. Chi non può fare la sua pasta (5) in istato di purità, la faccia (a pezzi) di un Kab l'uno (6), ma non la faccia essendo immondo. R. Akibà insegna: La faccia pure in istato di impurità, e non la divida in tanti Kab, perchè come si destina la pura, così si destina l'impura; a questa chiama prelevazione pronunciando il nome di Dio, ed a quella chiama prelevazione pronunciando il nome di Dio; ma se ne fa (parecchi) Kab non è il caso di darne parte a Dio (7). **4.** Se uno fa la sua pasta a pezzi di un Kab l'uno, ed essi vengono in contatto fra loro, sono esenti da prelevazione finchè siano uniti (8). R. Eliezer insegna: Anche se uno leva i pani dal forno e li mette in un cesto, il cesto li collega per renderli soggetti a prelevazione. **5.** Se uno fa la prelevazione dalla farina, questa non è prelevazione, e nelle mani del sacerdote (che l'accetta), diventa un furto (9). (In questo caso) la pasta stessa (10) è soggetta a prelevazione, e la farina (11) se ha la misura voluta, va pure soggetta a prelevazione (12) e n'è proibito (il godimento) ai non sacerdoti. Questa è l'opinione di R. Giosuè. Gli opposero che in un caso concreto, un non sacerdote istruito nei riti religiosi la ritolse (13). Ei disse loro: Questi fece male per sè (14) e giovò agli altri (15). **6.** Cinque quinti (di Kab) di farina sono soggetti a prelevazione; se la farina, il relativo lievito, la crusca fina e la crusca grossa fanno insieme cinque quarti, sono soggetti. Se ne fu levata dapprima la crusca grossa (16), e poi vi di nuovo aggiunta sono esenti. **7.** La misura della prelevazione è un ventiquattresimo. Cioè: chi fa una pasta per sè o per il banchetto di nozze di suo figlio (preleva) un ventiquattresimo. Il fornaio che fa (pasta) per vendere in piazza, e così una donna che la fa per

---

anche in ar. e sir. v. Aruch. (4) Pronunciando la relativa benedizione. (5) Di quantità soggetta a prelevazione. (6) Il pezzo di questa misura non va soggetto a prelevazione. (7) Secondo R. Akibà è meglio fare la prelevazione anche essendo impuro che non farla del tutto; ma la disposizione legale non è conforme a questa opinione. (8) Così che non se ne possa staccare uno senza che porti con sè una parte dell'altro. Da לֶחֶם mordere, portare via un pezzo. (9) Perchè l'altro crede di aver fatto la prelevazione conforme al rito, e il sacerdote deve quindi rifiutarsi di accettarla. (10) Confezionata con la farina da cui fu fatta la prelevazione in farina. (11) Venuta in mano al sacerdote quale prelevazione. (12) Cioè la pasta fatta con questa farina perciò il testo mette i due aggettivi seguenti femminili, i quali si riferiscono al nome אֵפֶסֶת sottinteso; così il verbo לִקַּח che segue. (13) Ritolse questa farina al sacerdote. לִקַּח dall'arabo prendere con avidità o dal latino *capessere*, togliere. (14) Prevaricando. (15) Che seguirono inconsciamente il suo esempio senza meritare castigo. (16) Sicchè il rimanente non era più cinque quarti.

vendere in piazza, (preleva) un quarantottesimo. Se (17) rende immonda la sua pasta per errore o per forza maggiore, preleva un quarantottesimo (18). Se la rende immonda premeditatamente (deve dare) un ventiquattresimo, affinché il peccatore non abbia vantaggio (dal peccato).. **8.** R. Eliezer insegna: Si preleva da sostanze pure per impure. Per qual modo? Se uno ha una pasta pura e una pasta impura, preleva (dalla pura) da cui non fu fatta ancora prelevazione (19), mette quindi in mezzo un pezzo minore di un uovo (20), così la prelevazione fatta è dalla massa (21). I Dottori però proibiscono.

### CAPO III.

**1.** Si può mangiare casualmente da (una pasta di) farina di frumento, finchè non sia ancora dimenata (1), e di farina di orzo, finchè non sia bene impastata (2). Se fu dimenata (la pasta di farina) di frumento e impastata (quella di farina) di orzo, chi ne mangia (3) va soggetto a pena di morte (4). Appena ella (5) versa l'acqua, deve fare la prelevazione, purchè non vi siano là (non mescolate) cinque parti (di Kab) di farina (6). **2.** Se alla pasta, prima di dimenarla, si aggiungono sostanze mescolate con derrate sacre (7), va esente (di prelevazione), perchè sostanze mescolate con derrate sacre sono esenti; (se ciò avvenne) dopo dimenata va soggetta. Se le insorse un dubbio d'impurità prima di dimenarla, può prepararla in istato d'impurità (8), se ciò avvenne dopo dimenata deve compierla con purità. **3.** Se ha consacrato la sua pasta e poi l'ha redenta prima di dimenarla, va soggetta alla prelevazione; se l'ha (santificata e) redenta dopo dimenata, va pure soggetta;

---

(17) La donna. (18) Perchè una prelevazione immonda si doveva bruciare. (19) La quantità di obbligo per amendue le paste. (20) Di pasta pura, per unire così le due paste, mentre una quantità minore di un uovo non riceve impurità. (21) Cioè da una pasta sola, perchè i due pastoni sono uniti.

(1) Prima di ciò non si chiama pasta. (2) Si deve impastare con la mano. (3) Senza farne la prelevazione. (4) Come chi mangia derrate da cui non furono fatte prelevazioni מות לא תעשה מות non inflitta però da tribunali umani. (5) La donna che impasta. (6) Perchè se restassero cinque quarti non mescolati, la prelevazione fatta non assolverebbe questi, e si dovrebbe farla di nuovo, a meno che chi la fa non dichiarasse esplicitamente che la sua prelevazione serve anche per la quantità di farina che è ancora in disparte. Veramente la prelevazione si doveva fare sulla pasta compiuta; ma i Dottori ordinarono di farla subito per tema che durante il lavoro la pasta diventi impura. Un'altra lezione dice משהו שיהיה שם che vi siano là, e significherebbe che vi siano già mescolati cinque quarti, ch'è la misura d'obbligo per la prelevazione. (7) Come offerta mescolata con meno del centuplo di derrate comuni. (8) Cioè bruciando un quarantottesimo, perchè basta un dubbio di im-

se l'ha santificata prima di dimenarla e il tesoriere ha fatto questo lavoro, e poi fu redenta, è assolta, perchè nel momento in cui si sarebbe dovuto fare la prelevazione (9) era assolta (10). **4.** Alla stessa guisa; se uno consacra le sue frutta prima che sia giunto per esse il tempo di levare le decime, e le redime, esse soggiacciono all'obbligo (della decima). Se le (consacra) da quando sono entrate nel tempo opportuno, e poi le redime, sono esenti, perchè al momento in cui avrebbero dovuto soggiacere all'obbligo erano esenti (11). **5.** Se un idolatra dà ad un Israelita (della farina) da fargli una pasta, questa va esente dalla prelevazione. Se gliel'ha data in dono prima che sia dimenata, va soggetta; dopo dimenata va esente. Se un Israelita fa una pasta insieme con un idolatra e la parte pertinente all'Israelita non ha la misura richiesta per la prelevazione, essa ne va esente. **6.** Se un proselito aveva una pasta che prima della sua conversione era compiuta, essa va esente; se fu compiuta dopo la sua conversione, va soggetta. In caso dubbio va soggetta, ma (12) non è in obbligo di aggiungere il quinto. R. Akibà insegna: Tutto dipende da quando il pane fece la crosta nel forno (13). **7.** Se uno fa una pasta di frumento (14) e di riso, essa è soggetta a prelevazione se ha sapore di frumento; se ne può anche uscire d'obbligo di Pasqua (15); se non ha sapore di frumento, va esente da prelevazione, e non se n' esce di obbligo di Pasqua. **8.** Se uno prende lievito da una pasta da cui non fu fatta prelevazione, e lo mette in una pasta da cui fu fatta la prelevazione, se ha altra derrata altrove (può mescolare) (16) e poi leva in proporzione; altrimenti deve fare la prelevazione da tutto (17). **9.** Così pure; olive colte che si mescolarono con olive bacchiate dai poveri (18); uve vendemmiate, con uve racimolate; se ha altre derrate altrove può mescolare e poi levare (decima e offerta) in proporzione; altrimenti deve levare l'offerta della decima su tutto; il resto della (prima) decima e la seconda decima in proporzione. **10.** Se uno prende lievito di una pasta di frumento e lo mette in una pasta di riso, se questa (acquista) sapore di fru-

---

purità a far sì che il sacerdote non possa godere la prelevazione. (9) Cioè all'atto del dimenarla. (10) Perchè era cosa sacra. (11) Questa stessa Mishnà si trova in Peah, Capo IV, paragrafo 8. (12) Chi ne mangia in isbaglio. (13) Perchè questo Dottore riteneva che il momento opportuno per rendere la pasta soggetta a prelevazione, fosse quello in cui il pane fa la crosta nel forno. (14) O altre delle suaccennate specie di cereali. (15) Facendone azzime. (16) Altra farina, cioè tanta, che mescolata a quel lievito darebbe i cinque quarti di Kab, ne fa una pasta, la mescola insieme a l'altra, e fa la prelevazione come da una pasta di cinque quarti. (17) Cioè anche da quella parte da cui la prelevazione era già stata fatta. (18) Le quali sono esenti da decime.



mento, va soggetta a prelevazione, altrimenti è esente. Se è così, perchè stabilirono che sostanza da cui non fu fatta veruna prelevazione (mescolata) anche in minima parte rende proibita la mescolanza? Ciò vale per sostanze omogenee; ma per sostanze omogenee, dipende da ciò che l'una dia sapore all'altra.

#### CAPO IV.

**1.** Se due donne fanno due Kab (1) di pasta e si toccano, benchè della stessa specie, sono esenti. Qualora appartengano ambidue ad una stessa donna, se sono omogenei, sono soggetti; se eterogenei, sono esenti. **2.** Quali sono omogenei? Il frumento non si collega che con la spelta; l'orzo con qualsiasi cereale, fuorchè col frumento. R. Johhanan ben Nuri insegna: Le altre specie si collegano l'una all'altra. **3.** Se fra due paste di un Kab, ve n'è una di un Kab di riso, o una di un Kab di offerta (2), in mezzo, non si collegano. Se v'è in mezzo sostanza da cui fu già fatta la prelevazione, si collegano, perchè questa fu già una volta soggetta a prelevazione. **4.** Se un pastone di un Kab di prodotto nuovo ed uno di prodotto vecchio si attaccarono l'uno all'altro, R. Ismael insegna di fare la prelevazione dal mezzo; ma i Dottori proibiscono (3). Chi fa la prelevazione da un pastore di un Kab, secondo R. Akibà è prelevazione (4); ma i Dottori insegnano: Non è prelevazione. Se da due pastoni di un Kab fu fatta la prelevazione separatamente, e poi essi furono uniti in un pastone solo, R. Akibà lo dichiara esente, i Dottori (invece) lo considerano soggetto. Risulta da ciò, che prima ei giudicò con severità, poi giudicò con agevolezza. **6.** Un tale può prendere la misura di una prelevazione (5) da una pasta da cui non fu fatta la prelevazione, e andarne poi così a mano a mano separando per pastoni di derrate dubbie finchè quella puzza (6); perchè prelevazione per pasta fatta di sostanze dubbie, si può se-

---

(1) Un Kab ciascuna. (2) Che va esente, e tocca le altre due paste. (3) Perchè non si creda che sia permesso di levare dal vecchio per il nuovo, e viceversa. (4) Però deve completare la misura, e così l'aggiunta ha un effetto retroattivo. (5) Cioè la quantità che si deve dare come prelevazione da una pasta di cinque quarti di Kab. (6) Se uno vuol fare diversi pastoni con farina di derrate dubbie impure, può fare per questi la prelevazione a mano a mano da una pasta pura, da cui non fu fatta prelevazione, finchè questa diventi immangiabile; perchè se si tratta di sostanze dubbie, facilitarono di prelevare dal puro per l'impuro, e persino dal cattivo per il buono. Pastoni di derrate dubbie sarebbero quelli fatti con farina di cereali comperati da persone sospette di non levare le decime.

parare da derrate pure per impure, ed anche se non è della stessa massa (7). **7.** Se Israeliti lavorano campi di idolatri in Soria verso partecipazione ai prodotti, R. Eliezer considera le loro derrate soggette alle decime e (alle leggi) del settimo anno; Rabban Gamliel ne li assolve. Rabban Gamliel insegna altresì: In Soria si devono separare due focaccine (8). R. Eliezer insegna: Una prelevazione sola (9). (Dapprima) adottarono la facilitazione di Rabban Gamliel (10) e la facilitazione di R. Eliezer (11); ma poi riadottarono la sentenza di Rabban Gamliel in ambidue i rapporti. **8.** Rabban Gamliel insegna: Vi sono tre terre rispetto alla prelevazione della pasta. Dalla Terra d'Israele (propriamente detta) fino a Chesib si fa una prelevazione; da Chesib sino al fiume (Eufrate) (12) e sino (al monte) Amanà (13) due prelevazioni, una per il fuoco ed una per il sacerdote (14); quella da bruciarsi doveva avere la misura (legale), quella del sacerdote non aveva misura (prescritta). Dal fiume Eufrate e dall'Amanà in là, pure due prelevazioni (15), una per il fuoco ed una per il sacerdote della misura legale. Quella (16) può essere goduta anche da un (sacerdote) diventato impuro per polluzione notturna, e purificatosi nel giorno mediante il bagno. R. Josè insegna: Egli non ha bisogno di fare il bagno (17). Essa è però proibita ai blennoreati ed alle blennoreate, alle donne mestruate ed alle puerpere. Si può mangiarne a tavola insieme a un non sacerdote (18), ed anche darla ad un sacerdote qualunque (19). **9.** (Anche) le cose seguenti si danno ad un sacerdote qualunque: beni scomunicati, primogeniti, riscatto di un figlio primogenito; riscatto del primogenito di un asino (20); la spalla, le mascelle e il ventricolo (21); le primizie della tosatura; olio che doveva essere bruciato (22); le cose sacre che si portavano al tempio e le primizie (delle derrate). R. Jeudà proibisce le primizie (23). Vecchia di

---

(7) Od anche da ciò che sta in quel recinto. (8) Una da abbruciarsi, ed una da dare al sacerdote, perchè non sia dimenticato l'uso di fare la prelevazione, benchè non obbligatoria in quel paese. (9) Una prelevazione sola considerando Soria come Palestina. (10) Di assolvere tali derrate dalle decime e dalle leggi dell'anno settimo. (11) Di una prelevazione sola. (12) All'oriente. (13) All'occidente. (14) Questo tratto di paese non era considerato che parzialmente terra santa, perchè i ritornati dall'esilio di Babilonia non ne avevano ripreso il possesso. Si levavano due prelevazioni, una che il sacerdote godeva per conservare le memorie del precetto, e l'altra che si bruciava, perchè il paese si considerava impuro. Una era di prescrizione biblica, ed una di prescrizione rabbinica. (15) Ambedue di prescrizione rabbinica, perciò meglio che sia maggiore quella che il sacerdote gode che quella bruciata. (16) Destinata al fuoco. (17) Per mangiarla. (18) Il sacerdote può farlo, senza riguardo al pericolo che il non sacerdote ne mangi in isbaglio. (19) Anche ignorante dei riti religiosi. (20) Un agnello. (21) Dei sacrifici di contentezza. (22) Olio di offerta diventato impuro. (23) Per tema ch'ei non badi sufficientemente alle leggi di

offerta (si poteva dare a qualsiasi sacerdote) per opinione di R. Akibà (24); i Dottori però proibiscono (25). **10.** Nitthai di Tekoang portò focaccine di prelevazione da Bither (26), ma non furono accettate (27). Abitanti di Alessandria portarono da quivi le loro focaccine di prelevazione, ma non furono accettate. Abitanti del monte di Zebugnim portarono le loro primizie prima della festa delle Settimane, ma non le accettarono da loro a cagione del passo biblico che suona: «E la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori (di quello cioè) che avrai seminato nel campo» (28). **11.** Il figlio di Antino portò (in Palestina) primogeniti di Babilonia, ma non li accettarono. Il sacerdote Giuseppe portò primizie di vino e di olio, ma non le accettarono. Lo stesso condusse i suoi figli e le altre persone di casa sua per festeggiare la piccola Pasqua in Gerusalemme (29), ma furono rimandati indietro, perchè la cosa non venisse considerata obbligatoria. Ariston portò le sue primizie da Apamea e le accettarono, perchè avevano stabilito che chi acquista (un campo) in Siria è come se lo comperasse nel suburbio (30) di Gerusalemme.

---

purità; visto che le primizie non servivano al culto. (24) Che non la reputa cibo di persone. (25) Perchè in tempo di carestia serve di cibo anche a persone. (26) Che è considerata come fuori di Palestina. (27) Non potevano essere mangiate, perchè provenienti da fuori di Palestina, perciò repute impure; ma neppure abbracciate, perchè non si aveva la certezza dell'impurità, e perchè non si supponesse che offerta pura si abbruciasse; riportarle fuori non si poteva perchè non si dicesse che offerta pura veniva portata fuori di Palestina; si doveva perciò tenerle fino alla vigilia di Pasqua ed abbruciarle come pane lievitato. (28) Esodo XXIII, 16. I due pani di prodotto nuovo che si offrivano nella festa delle Settimane rendevano quindi innanzi permessa l'offerta di nuovi prodotti quale sacrificio. (29) Al 14 Jjar. (30) Questo vocabolo si trova nel libro dei Re II, Capo XXIII, 11; e significa sobborgo; così la traduz. aram. di מְרִוּתָא fa מְרִוּתָא; si assomiglia al gr. φρούριον che significa fortino con guardie appartenenti a fortezza, quindi avamposto; alcuni hanno erroneamente מְרִוּתָא.